



## Governeranno solo a forza di "decreti"

Se non viene rieletta subito la giunta, il consiglio comunale sarà esaurito per mesi con l'utilizzo della «deliberazione d'urgenza»

Che succede ora in Campidoglio dopo le dimissioni di Signorello e della giunta? Quali riflessi potrà avere sul Comune la crisi politica nazionale? Insomma, chi e come ora governerà questa città? Innanzitutto, dal punto di vista formale, la giunta ha l'obbligo di andare in consiglio comunale e presentare le dimissioni — spiega Antonello Falomi, consigliere comunale comunista, membro della sezione pubblica amministrativa della direzione nazionale — e quindi nella stessa sede indire nuove elezioni. Se questo non avviene, come è assai probabile, nessun altro argomento potrà essere messo all'ordine del giorno del consiglio e la giunta procederà autonomamente nelle sue funzioni di ordinaria amministrazione.

Ma qui, come si suol dire, casca l'asino. Infatti, a differenza di altri organi di governo, quello comunale ha vastissimi campi di manovra, la legge consente un'interpretazione vastissima di ciò che è «ordinaria amministrazione», praticamente a quasi tutti, compresi quegli atti che normalmente richiedono il voto della maggioranza qualificata. Per alcune materie le interpretazioni sono dubbie; mentre per i bilanci consuntivi e preventivi corre l'obbligo del voto del consiglio comunale. Tutti gli atti amministrativi con il consiglio bloccato, possono essere siglati ricorrendo all'articolo 140 che consente alla giunta di trasmettere le

proprie decisioni direttamente al Comitato di controllo regionale, senza cioè la verifica dell'aula. In pratica per i prossimi mesi si potrebbe aprire per la giunta uno spazio di manovra e un potere amplissimo.

Il prosindaco Redavid, ieri, in un'intervista ad un quotidiano romano commentava a proposito: cosa sono due o tre mesi? Per lui forse nulla, ma troppi per i cittadini di Roma che pretendono una gestione assolutamente trasparente della cosa pubblica. Tuttavia c'è la possibilità di esercitare un qualche controllo democratico. Sono necessarie 26 firme di consiglieri comunali per costringere il sindaco a indire, entro dieci giorni dalla richiesta, una riunione straordinaria dell'assemblea capitolina. E questo numero è facile da raggiungere per l'opposizione i consiglieri comunisti sono 25, quelli della Lista verde 2 e 1 di Dp.

Lo stallio al Comune, teoricamente potrebbe durare a lungo e molti importanti atti, come l'approvazione del bilancio preventivo, restare bloccati. E la crisi nazionale può influenzare in qualche modo quella capitolina? «Solo dal punto di vista politico — risponde Falomi —. E il commissariamento, quando avviene? In situazioni assai rare: in caso di turbamento dell'ordine pubblico, o per gravi inadempimenti delle leggi dello Stato. E scatta comunque quando si sceglie il consiglio comunale».

Rosanna Lampugnani

C'è il vuoto nelle prospettive politiche, il Pci afferma: «Nuova maggioranza per la capitale»

# Immobili, guardando palazzo Chigi

## Ore contate anche per il governo della Provincia

Ieri sera riunito il direttivo socialista che deve formalizzare anche il ritiro da palazzo Valentini - Ma non c'è via d'uscita e le vicende della Regione lo dimostrano - Nelle parole del sindaco il tentativo di riproporre l'alleanza - Pellicani: «Le dimissioni di Signorello testimoniano un fallimento che va oltre Roma»



Una seduta del consiglio comunale di Roma

E adesso, che succede? Domanda legittima che si stanno ponendo quasi tutti i romani. Anzi, guardando il bilancio degli ultimi ventisei mesi e la situazione nella quale si è aperta la crisi in Campidoglio, domanda angosciante. Il panorama è tra il più confuso, e su tutto incombe la cappa della crisi aperta all'ultimo atto del governo Craxi sotto la quale — si deduce dalle dichiarazioni degli esponenti della maggioranza — tutto potrebbe restare pietrificato. E intanto anche per l'ultimo pentapartito rimasto in piedi (si fa per dire) sta suonando l'ultimo rintocco. Il Pci, che ha riunito ieri sera il suo direttivo, ha praticamente annunciato il ritiro della sua delegazione dalla giunta provinciale, probabilmente lunedì prossimo. Manca solo la ratifica formale degli organismi dirigenti del partito. Il sindaco Signorello, nel comunicato fatto seguire alle dimissioni sue e della giunta, auspica che tutto si risolva nel modo più sollecito, considerando la caduta del governo capitolino «azzerramento della situazione» attraverso il quale «creare le condizioni per recuperare lo spirito di coesione e la capacità di iniziativa neces-

sari per accelerare il cammino intrapreso in questi mesi». Altro non ci si poteva attendere. Ma già una implicita risposta alle parole del sindaco viene da Gianfranco Redavid, prosindaco di Roma, mentre ieri sera si riuniva per una discussione che si prevede lunga il direttivo romano del suo partito, il Pci (era questa la preannunciata riunione che avrebbe dovuto ratificare le dimissioni degli assessori socialisti e che ha fatto, messo una pietra tombale sulla giunta Signorello) Redavid sottolinea le cose non fatte, insiste sull'inesistenza di un patto con i partiti laici, non fa trasparire un profondo amore per la Dc con la quale — afferma — i partiti laici e socialisti devono anzitutto confrontare le linee programmatiche. «Il che, tradotto, vuol dire «non per forza» con la Dc e sui tempi della crisi? Qui Redavid è esplicito: «Un'attesa di due mesi è un prezzo che mi sentirei di pagare per avere una valutazione politica più certa».

Ma il problema, non si dimentichi, non resta affatto circoscritto al Campidoglio. La vera testimonianza del fallimento del pentapartito è l'apertura senza sbocchi, più di un mese fa, della crisi alla Regione e quella praticamente già aperta alla Provincia di Roma. La confusione regna sovrana. E, crisi di governo a parte, la vicenda della Regione testimonia a quale punto si sia dissolta la responsabilità del pentapartito. Praticamente da un mese non viene alcun segnale Anzi, le uniche notizie che filtrano fanno prevedere ulteriori complicazioni. Si susseguono le voci di corsa alle candidature tra gli esponenti dei partiti di maggioranza e dei democristiani Sbardella e Benedetto già si sapeva, come il socialista Pellicani. Ma ora prende sempre più consistenza l'ipotesi di una candidatura anche del socialista Sebastiano Montali. Il che, se avvenisse, comporterebbe (per legge) le dimissioni di Montali da consigliere regionale entro sette giorni dallo scioglimento delle Camere. La Regione Lazio in questo caso resterebbe, dunque, senza presidente, e si aprirebbe un vuoto istituzionale non possibile. Chi e come si dovrebbe allora eleggere? Come piegare le istituzioni a questo balletto? Finiremo per avere un governo, provvisorio ed elettorale anche alla Regione? Insomma, il pentapartito

sembra attendere le elezioni — o, almeno, quello che potrebbe accadere invece — prima di muovere qualsiasi passo. Una implicita conferma delle considerazioni contenute in una nota diffusa ieri da Gianni Pellicani, responsabile della commissione per le autonomie locali della direzione comunista. «La caduta di Signorello — afferma Pellicani — assume un significato che va ben al di là di Roma, perché proprio dal Campidoglio era partita una iniziativa baldanzosa per l'omologazione delle giunte e per riportare alla regione dei Comuni le forze più retrive. In meno di due anni — prosegue — si è registrato un fallimento di questo indirizzo e di questa esperienza. A Roma è possibile sulla base di un programma preciso e di un nuovo metodo di governo, formare una nuova maggioranza e una giunta democratica. Grandi forze ed energie vitali della città — conclude Pellicani — vogliono punti di riferimento nuovi in Campidoglio, alla Provincia e alla Regione, per impegnarsi in un'opera di cambiamento che è necessaria e urgente».

Angelo Melone

Sulla crisi intervista a Minelli, segretario Cgil

## «Basta col pentapartito, una nuova giunta con le forze progressiste»

«I numeri per costituire una nuova maggioranza che non sia di pentapartito ci sono. Occorre verificare se sia possibile costituire un nuovo governo per il Campidoglio composto dalle forze laiche e progressiste». Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma, socialista, dopo le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi sull'inefficienza della giunta Signorello e sul pessimo stato delle relazioni sindacali con l'amministrazione da poco dimessasi, va oltre. E ipotizza un nuovo governo della capitale, in sostanza, senza la Dc. Ipotesi, peraltro, già adombrata in un documento della Camera del lavoro di Roma diffuso ieri pomeriggio. «La Camera del lavoro — vi si afferma — rimarca la necessità che il confronto tra le forze politiche ponga al centro i problemi reali della città, l'esigenza di una nuova volontà programmatica in grado di affrontare le opportunità di sviluppo che pure esistono e soprattutto serve a verificare l'esistenza di un quadro di riferimento più omogeneo di quello attuale capace di coinvolgere tutte le forze progressiste della capitale».

**Il segretario della Camera del lavoro propone la verifica di nuove alleanze che risolvano i problemi della capitale**

Che possibilità esistono per la costituzione di una giunta di questo tipo che comprenda forze che vanno dai «verdi» a democrazia proletaria a tutti gli altri partiti laici e progressisti?



Raffaele Minelli, socialista, segretario della Camera del lavoro

«Ripeto — risponde Minelli — i numeri in teoria ci sono. Ma mi sembra che esistano anche molte difficoltà. Il Pci che dice in sostanza di voler ricostituire un pentapartito, e le difficoltà al tempo stesso per rifare questo tipo di maggioranza. E comunque è solo sulla base di un'ampia consultazione di tutta la città che abbia al centro i problemi reali di Roma che occorrerà verificare la possibilità di un cambiamento di alleanze. I problemi sono seri, drammatici dalla casa, alle migliaia di disoccupati e cassintegrati, al crollo pauroso degli investimenti che in questi mesi di giunta Signorello ha raggiunto livelli mai visti. La spesa si è letteralmente dimezzata, passando da una media di mille miliardi all'anno a 500 milioni. Ce ne sono altrettanti previsti nel bilancio e non utilizzati. Le

nomine ai vertici di grandi enti e aziende non sono state fatte. «Non intravedo una crisi a breve termine. Intravedo purtroppo tempi lunghi, sia per lo stato dei rapporti tra le forze politiche sia per il quadro di riferimento nazionale. E' chiaro che se si va come ormai sembra certo, ad elezioni politiche anticipate a Roma prima di giugno non ci sarà la nuova giunta. Intanto i problemi sul tappeto restano e si accuiscono. Perdere tempo è delittuoso».

Cosa ha intenzione di fare la Cgil? «Lunedì prossimo nel corso di una riunione unitaria delle segreterie delle tre confederazioni proponeremo a Cisl e Uil di formulare assieme un pacchetto di richieste d'emergenza da sottoporre a tutte le forze politiche nel corso di una serie di incontri con i capigruppo comunali e successivamente da far discutere al consiglio comunale. La giunta comunale, pure se dimissionaria anche quelle della Regione e della Provincia hanno il dovere, l'obbligo di prendere provvedimenti d'emergenza».

Quali sono? «Innanzitutto bisogna scendere subito i mutui e spendere i soldi già previsti per l'edilizia pubblica, potenziare i mezzi di trasporto, procedere alle assunzioni da tempo sulle quali c'è stato un impegno 1000 autisti in più all'Atac, 5000 persone in più nella sanità nel Lazio. Occorre attivare immediatamente il piano per l'occupazione giovanile (3 miliardi ma spesi), attuare i progetti per l'utilizzo dei cassintegrati in lavori socialmente utili».

E le opere per Roma Capitale? «Il rischio è che si perda un'occasione storica, mentre altre città come Torino e Milano stanno predisponendo una serie di progetti sulla telematica, informatica, le sedi convenzionate, a Roma tutto è fermo. Bisogna immediatamente attivare il progetto esecutivo del Sistema direzionale orientale. Lo Sdo — conclude Minelli — è anche un'occasione per costruire un polo telematico-informatico che renda la città in grado di comunicare a livello internazionale. Lo scenario politico e le previsioni sull'auto della crisi sono tutt'altro che rassicuranti. La Camera del lavoro nel comunicato diffuso ieri lancia un grido d'allarme. «Nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini è necessario risolvere in tempi brevi la crisi la cui protrazione avrebbe effetti deleteri sull'economia locale».

Paola Sacchi

## Scusi, sa che non c'è più il sindaco? Interviste semiserie su seri problemi

A poche ore dalle dimissioni dell'amministrazione «viaggio» in alcuni mercati per stuzzicare commenti e opinioni della gente - «Signorello se ne è andato? Io non mi ero accorto neanche che era venuto...»

Centocelle, piazza del Mirtillo, mercato, ore 11. Solo a poche ore dalle dimissioni della amministrazione capitolina ci avventuriamo per interviste semi-serie nelle pieghe più distratte della città. La massa va di fretta, è già in ritardo e deve ancora preparare «per i ragazzini che tornano da scuola». Ha saputo che è caduta la giunta? Gli occhi si sgranano. «Che cosa?». Volevo dire che Signorello se ne è andato. «Signorello? E chi è?». Signora, ma il sindaco di Roma... Ah, il sindaco. Sì, lo non mi occupo di politica, comunque non mi sembra un dramma. Povero sindaco, va bene che due anni sono pochi, ma che qualcuno non si sia nemmeno accorto che in quel periodo occupava la poltrona più importante della città non è una cattiveria? \*

Signora, lei ha saputo che Roma è senza governo? «Sì, l'ha detto la tivvù». Tiriamo un sospiro di sollievo e incaliamo. E allora che ne pensa? «Che è un bel guaio». E l'insegnante Maria, in pensione da appena un anno, azzarda la sua (forse) prima analisi politica. «Ora non si prenderanno più le decisioni importanti, si camperà alla giornata aspettando che più in alto, nelle stanze di Palazzo Chigi, risolveranno le loro beghe». Brava signora Marisa!



## Tintarella spensierata

Beati loro i turisti stranieri possono permettersi il lusso di non lasciarsi assillare dalla domanda «come finirà la partita in Campidoglio?», senza pagarne tra qualche mese le conseguenze fra Usl congelate e autobus lumaca. E la fortuna di chi è in vacanza e ha tutto il diritto di godersela. L'assaggio d'estate giustifica anche la pretesa di prendersi la tintarella accanto alle antiche pietre del Colosseo

Stesso posto, ore 11.15. Il signor Giuliano tiene il banco di frutta e verdura da lunghi anni. E alle prese con un super fascio di carciofi che tende a diffidenti i clienti. «Mille lire sono troppe? Ma sono i primi. E poi se lo prende tutto il fascio, lo faccio lo sconto». Qualcuno abbocca, la maggioranza continua ad acquistare quelli a 700 lire. «Non c'è più il sindaco? Chi? Signorello? Ah sì, il democristiano. Cosa vuole, lui se ne è andato ma io non mi sono neanche accorto che era arrivato». E dagli!

Sempre Tuscolano, via Ponzo Comino, Magazzini Uprim, ore 12.55. Alla cassa c'è la rezza, fra qualche minuto si chiude. Signorello se ne è andato? Non me ne importa niente. Ah, ah, dal giovanotto elegante con tanto di occhiali tondi da intellettuale non ce lo saremo aspettato. In che senso, scusi? «Che non mi frega niente né di Signorello né di nessun altro. E' più chiaro sulla base di quanto mi ha detto?». Chianissimo. E lei signora interessa la crisi in Campidoglio? «Sì. Capisco che è grave. Ma poi vedrà si metteranno d'accordo, fanno solo un po' di scena, poi si mettono sempre d'accordo».

Via Appia Nuova, magazzini Coin, ore 13.30. Nel negozio non entra più, è troppo tardi. Aspettiamo la folla che esce per «scegliere». Eccoli padre, madre, figlioli. Chiedo scusa, ma Signorello è caduto. Momento di panico. Momento di spiegazioni, risposte. «Lo so io da dove lo avrei fatto cadere». Non le sembra di esagerare? «E perché? Petroselli era un sindaco, questo non esiste». E d'accordo con suo marito? «Lo scusi, lui non modera le parole. Certo, questo sindaco non l'abbiamo conosciuto come l'altro, quello citato da mio marito. Ma mica sono tutti uguali. Questo qui questo qui ecco ho trovato è più timido». Seguiamo la famiglia sui marciapiedi opposto e il «abbordiamo una signorina eccezionalmente carina». 19 anni, fisico da cover girl. «Il sindaco non c'è e più? Oh, di? E adesso che succede? Mica dobbiamo votare di nuovo? Io sai, non ho mai votato, però mi sto preparando da tempo». E la «cover girl» ammiccia. Che fosse iscritta alla Fgci?

Maddalena Tulanti

## Si aspetta l'alt del Psi Lunedì sarà crisi

Una confusa seduta del consiglio a palazzo Valentini - I socialisti decidono di uscire

Anche alla Provincia il pentapartito fa «patatrà». In stato agonico da mesi, se non proprio dalla nascita, avvenuta in omaggio alla parola d'ordine dell'omogeneizzazione dei governi locali con l'esecutivo nazionale, ieri la coalizione a cinque che guida il cosiddetto ente intermedio è ufficialmente entrata in coma irreversibile. I bollettini medici le concedono ancora qualche giorno di vita, ma fissano un termine drastico lunedì. Quel giorno, non più tardi, il pentapartito dovrebbe tirare le cuoia. L'ultima parola spetterà ai Pci. Ieri pomeriggio gli uomini del garofano erano impegnati in una riunione del direttivo da cui dovrebbe scaturire la decisione ultima, quella di annunciare, lunedì appunto, l'uscita dalla giunta. Una respicenza, una folgorazione sulla via di Damasco, e sempre possibile. Ma i giochi sembrano fatti e, dopo la correzione che fa capo a Giulio Santarelli, anche i seguaci di Paris Dell'Unto cominciano a fare un pensiero alla giunta di sinistra. «Le condizioni numeriche indubbiamente ci sono — conferma Maria Antonietta Sartori, capogruppo del Pci alla provincia —. Così come, ovviamente, ci sono le condizioni per una maggioranza più larga, che potremmo definire un governo di programma, che inglobi anche Dp e liberali. Ed è questa la proposta che noi portiamo avanti. Ma soprattutto ci preme che la crisi della Provincia sia affrontata in maniera autonoma rispetto a quella delle altre due assemblee, tenendo ben presente la peculiarità di questa istituzione».

Ma è certo che la soluzione della crisi non sarà un gioco da ragazzi. Ad ostacolarla, più che opzioni politiche o ideali, sarà la furente litigiosità che ha animato ed anima i componenti del pentapartito, pronti a darsela di santa ragione tra di loro non appena si profilò un posto al sole da accaparrarsi. «Del resto, la seduta del consiglio di ieri non ha fatto che ratificare uno scollamento che dura da mesi e che ha fatto ripetutamente gridare alla crisi. E ieri la maggioranza ha continuato ad accapigliarsi, presentandosi in aula divisa e sfilacciata, priva di una parte consistente dei suoi rappresentanti. Così alcune delibere urgenti sono state approvate solo col voto determinante dei comunisti (una riprova della nostra responsabilità», ha detto Maria Antonietta Sartori), mentre una delibera sui contributi al Teatro dell'Opera, allo Stabile e a S. Cecilia veniva bocciata dalla stessa maggioranza e mentre Gianroberto Lovari (assessore socialista all'Agricoltura) continuava a lamentare la mancata presentazione di alcune sue delibere».

Per la conclamata omogeneizzazione — ha commentato Giorgio Fregosi, consigliere comunista — si deve registrare un micidiale fallimento operativo, cui si aggiunge la mancata fluidificazione tra i vari livelli, Comune, Provincia e Regione.

Giuliano Capececatro